

L'Europa tradisce Roma

La sconfitta dell'Italia nella corsa all'assegnazione dell'Expo 2030, a cui concorreva Roma, è stata clamorosa. Non nell'esito ma nelle proporzioni. Ha vinto Riad, capitale dell'Arabia Saudita (119 voti nell'assemblea riunita a Parigi, un voto per ogni Paese), davanti a Busan, porto commerciale e seconda città della Corea del Sud (27 preferenze). Roma è arrivata terza su tre, con 17 voti. Che sono meno, molto meno, dei 27 Paesi che formano l'Unione. E ancora meno se si considera che l'Italia è stata scelta da Israele e da qualche altro Paese tra Americhe e Africa.

A parte la cinica Francia (prima gli affari e poi l'Europa) che la sua scelta per Riad l'aveva annunciata da tempo, questa bocciatura di Roma è pesante. Un insuccesso per l'immagine di Giorgia Meloni, anche se lei con prudenza si è tenuta alla larga dalla sconfitta che nel frattempo è diventata disfatta.

Ma preferire Riad a Roma per l'Europa fondata sulla pace e sui diritti umani (che in Arabia Saudita sono repressi nel sangue) è un controsenso. Che Riad abbia comprato i voti con i dollari del petrolio non assolve però la nostra diplomazia, sconfitta anche da una candidatura destinata solo a dare visibilità a una città della Corea del Sud.

fm



Il Bilancio di Natale

di Marco Trombetta

Legge di Bilancio. Il Commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni tiene a precisare: "Le scelte della manovra economica dell'Italia non sono completamente in linea con le raccomandazioni Ue. Non si tratta di una bocciatura, si tratta di un invito alla prudenza di bilancio e di un invito a utilizzare al meglio le risorse comuni europee". Assieme al nostro paese ci sono Germania, Olanda, Austria, Portogallo, Malta, Lituania, Slovacchia e Lussemburgo. Poi ci sono quelli in linea: Spagna, Irlanda, Grecia, Slovenia, Estonia, Lituania e Cipro. Infine quelli che rischiano l'infrazione: Francia, Belgio, Finlandia e Croazia. La preoccupazione maggiore di Bruxelles, ritornando all'Italia, è l'aumento della spesa. Per il 2024 le raccomandazioni Ue prevedevano un limite alla crescita della spesa all'1,3%. E' stata calcolata allo 0,9% ma lo "scenario di base" potrebbe farla salire di un +0,6% portandola così all'1,5% del Pil. Il governo guidato da Giorgia Meloni che punta al "taglio del cuneo fiscale per 14 milioni di lavoratori con 100 euro netti in più in busta paga e poi aiuti a famiglie e imprese" esprime soddisfazione. Antonio Tajani, il vicepremier:

"Ci confronteremo e si troveranno le giuste soluzioni". Il ministro Giancarlo Giorgetti, da via XX settembre: "Tutto come previsto. Nonostante l'eredità dell'impatto negativo di superbonus e energia andiamo avanti con sano realismo". Il relatore di maggioranza in Senato alla Legge di Bilancio, Dario Damiani: "Non ci saranno correttivi alla Manovra. E' sempre stata nostra intenzione seguire le osservazioni di Bruxelles non solo per il 2024 ma anche per gli anni a venire". Le opposizioni contestano. Elly Schlein annuncia: "Daremo battaglia su sanità, scuola, pensioni". Giuseppe Conte su "salario minimo". Il 12 dicembre la Legge di Bilancio andrà in aula al Senato per poi essere approvata anche dalla Camera entro e non oltre fine anno. Zero emendamenti dalla maggioranza, 2600 dalle opposizioni. Il governo vuole chiudere prima di Natale. La partita si fa interessante.

Pnrr. Sul Piano di Ripresa e Resilienza la Commissione europea fa sapere: "Si approva il Pnrr modificato dall'Italia da 194 miliardi di euro comprendente il capitolo dedicato al RePowerEu. La Commissione ha espresso oggi una va-

lutazione positiva del piano per la ripresa e la resilienza modificato dell'Italia comprendente il capitolo dedicato a RePowerEu. Il piano ammonta ora a 194,4 miliardi di € (122,6 miliardi di € in prestiti e 71,8 miliardi di € in sovvenzioni) e comprende 66 riforme, sette in più rispetto al piano originario, e 150 investimenti. Il capitolo dedicato a RePowerEu consta di cinque nuove riforme, cinque investimenti rafforzati basati su misure esistenti e 12 nuovi investimenti volti a conseguire gli obiettivi del piano RePowerEuper rendere l'Europa indipendente dai combustibili fossili russi ben prima del 2030. Queste misure si concentrano sul rafforzamento delle reti di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica, sulla sicurezza energetica e sull'accelerazione della produzione di energia rinnovabile. Sono contemplate anche misure intese a ridurre la domanda di energia, aumentare l'efficienza energetica, creare e rafforzare le competenze necessarie per la transizione verde e promuovere i trasporti sostenibili. Il Piano per la Ripresa e la Resilienza rivedu-

continua a pag. 2

Il Bilancio di Natale. C'è il doppio via libera dalla Ue Governo soddisfatto. Gentiloni: invito alla prudenza



I partecipanti al vertice di Dubai

continua da pag. 1

to comprende 145 misure nuove o modificate, tra cui quelle del capitolo dedicato a RePowerEU. Tali misure sono intese a rafforzare riforme fondamentali in settori quali la giustizia, gli appalti pubblici e il diritto della concorrenza. Una serie di investimenti nuovi o rafforzati mira a promuovere la competitività e la resilienza dell'Italia, nonché la transizione verde e digitale e abbraccia settori quali le energie rinnovabili, le catene di approvvigionamento verdi e le ferrovie. L'approvazione del Consiglio consentirà all'Italia di ricevere 0,5 miliardi di € di prefinanziamento dei fondi RePowerEU. Nell'ambito del dispositivo per la Ripresa e la Resilienza l'Italia ha finora ricevuto 85,4 miliardi di € 24,9 miliardi di prefinanziamento e 60,5 miliardi complessivi erogati con le prime tre rate. La Commissione autorizzerà l'erogazione di ulteriori fondi se e quando saranno conseguiti in maniera soddisfacente i traguardi e gli obiettivi previsti nel piano riveduto dell'Italia, che riflettono i progressi compiuti nella realizzazione degli investimenti e delle riforme". Giorgia Meloni commenta: "Via libera della Commissione Ue alla revisione del PNRR: altri 21 miliardi per la crescita economica dell'Italia. Oggi abbiamo la conferma di aver fatto un lavoro di cui il Governo può essere molto fiero. Abbiamo fatto ciò che avevamo promesso che avremmo fatto, siamo scesi nel concreto, abbiamo



Il leghista Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia

verificato le criticità e le abbiamo superate, abbiamo fatto in modo che tutti i soldi del PNRR venissero spesi nei tempi. Abbiamo concentrato le risorse sulla crescita e la modernizzazione della Nazione e mi pare che il risultato, sul quale in pochi scommettevano, dice che non era una scelta sbagliata. Ringrazio anche la Commissione europea che è stata sicuramente rigida per certi versi, ma molto aperta alla possibilità che queste risorse fossero spese nel migliore dei modi. Possiamo essere contenti del fatto che, oltre a lavorare a una Manovra incentrata a dare più risorse a lavoratori e famiglie, parallelamente lavoravamo a una revisione del PNRR che concentrava le sue risorse soprattutto sulla competitività del nostro sistema e delle nostre imprese. Avanti così". Raffaele Fitto, ministro con delega agli Affari Europei, aggiunge: "Approvato il nuovo Piano di Ripresa e Resilien-

za italiano. La proposta di revisione del PNRR è stata, infatti, approvata oggi dalla Commissione europea, e sarà presto adottata dal Consiglio dell'Unione europea. Il nuovo PNRR è il frutto di un lungo e approfondito lavoro svolto in stretta e positiva collaborazione con la Commissione europea e con tutte le amministrazioni coinvolte. Abbiamo condotto, grazie al lavoro della nuova Struttura di Missione PNRR, centinaia di riunioni tecniche e strategiche con la Commissione europea, le amministrazioni coinvolte e il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Inoltre, abbiamo garantito la massima condivisione con le parti sociali, le Regioni e gli enti locali, con più di 20 riunioni della Cabina di Regia da settembre ad oggi.

Le "missioni" del PNRR salgono da 6 a 7, con l'introduzione del capitolo REPowerEU. E abbiamo 7 nuove riforme cruciali per il nostro Paese: il

riordino degli incentivi alle imprese, l'accelerazione dell'attuazione della coesione, il testo unico per le energie rinnovabili, la riqualificazione "verde" dei lavoratori, la riforma dei sussidi ambientalmente dannosi, le misure per ridurre i costi di connessione al gas per gli impianti di biometano e per diminuire il rischio finanziario per le imprese legato all'acquisto di energia da fonti rinnovabili. Un piano ambizioso che guarda al futuro! Per gli investimenti, finanziamo nuove misure, incrementando risorse, riprogrammando interventi. Le principali misure di investimento riguardano le imprese, la ricostruzione dopo l'alluvione in Emilia-Romagna, Toscana e Marche, reti e infrastrutture, famiglie, giovani, lavoro e salute.

Abbiamo quindi rafforzato il Piano per garantire crescita economica, tutela dell'ambiente, coesione sociale ed efficienza energetica, con riforme e investimenti con alto potenziale di crescita. È un passo avanti significativo, essenziale per il futuro dell'Italia!"

Il governo si sente vincitore su tutti i fronti con l'Europa, compresa la questione dei migranti. Restano sul tavolo solo il Mes e il Patto di Stabilità, armi di scambio.

Forse pesano le imminenti elezioni europee della prossima primavera dove il centrodestra anche a Bruxelles è in vantaggio. Gli elettori diranno presto come la pensano. Alle urne dal 6 al 9 giugno 2024

Marco Trombetta

Monilei

MONILI PER LEI



MONILEI.COM

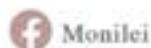
lei

**MONILI
SOSTENIBILI**

**METALLI RICICLATI
NON PROVENIENTI
DA NUOVE ESTRAZIONI**



**10% DI SCONTO
AL PRIMO ORDINE
E SPEDIZIONE GRATUITA
IN TUTTA ITALIA**



La questione palestinese, un dilemma per l'Europa

di Sara Di Tommaso

Se la questione "palestinese" inizia ufficialmente nel 1947 con la creazione dello stato di Israele affonda però le sue radici in periodi storici precedenti. Si tratta del conflitto tra ebrei e palestinesi riguardante la regione storica della Palestina, terra sacra per ebrei, musulmani e cristiani, che si trova compresa tra il Mar Mediterraneo, il fiume Giordano e l'Egitto. Allora il territorio era abitato prevalentemente da popolazioni arabe musulmane.

A fine '800 la regione della Palestina era parte dell'Impero Ottomano già da quattro secoli: i turchi garantivano una certa autonomia ai vari popoli e in questa regione convivevano pacificamente arabi (la maggioranza) ed ebrei (in minoranza), insieme ad altre etnie.

Nel frattempo in un'Europa in cui crescevano i nazionalismi, ma anche l'antisemitismo, iniziò a farsi largo il sionismo che aspirava alla creazione di un nuovo Stato nella "Terra di Israele", per offrire una patria a tutti gli ebrei dispersi nel mondo.

Nel corso dei secoli, c'è sempre stata una corrente migratoria ebraica verso la Palestina, motivata da ragioni religiose. Si intensificò a partire dal 1882, quando iniziò la prima grande ondata migratoria durata vent'anni, circa 30 mila ebrei si stabilirono in Palestina, favoriti dalla creazione del Fondo Nazionale Ebraico, finalizzato alla raccolta di fondi per l'acquisto di terreni in Eretz Yisrael, la terra promessa. Nel frattempo, con l'apertura del Canale di Suez il territorio palestinese vide aumentare la sua importanza strategica. Nel 1897 Theodor Herzl fondò l'Organizzazione Sionista Mondiale, che incentivò l'emigrazione degli ebrei in Palestina. Nel 1917 il ministro degli esteri inglese Arthur Balfour scrisse a Lord Rothschild la cosiddetta dichiarazione Balfour del 2 novembre 1917. Con un testo di appena 67 parole, il governo inglese, attraverso il ministro degli Esteri Arthur Balfour, informò Lord Walter Rothschild, uno dei principali leader della comunità ebraica nel Paese, che vedeva "con favore la costituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico" e si sarebbe adoperato "per facilitare il raggiungimento di questo scopo". La lettera, che nascondeva anche interessi strategici, fu scritta in un periodo in cui alcuni sostenevano che gli ebrei dovessero tornare ad abitare in Terra Santa. Al tempo stesso, precisava che non andava

fatto nulla che pregiudicasse "i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche della Palestina, né i diritti e lo status politico degli ebrei nelle altre nazioni". La dichiarazione venne inserita all'interno del Trattato di Sèvres, firmato tra le potenze alleate della prima guerra mondiale (escluse Russia e Stati Uniti, quindi: Francia, Giappone, Grecia, Italia, Regno Unito) e l'Impero ot-

avrebbe però dovuto rendere conto delle proprie decisioni ad un commissario britannico.

Mentre continuava ad aumentare l'immigrazione ebraica, l'Agenzia ebraica operò per l'acquisto di terreni in cui insediare i nuovi coloni. Il risultato fu quello di portare la popolazione ebraica in Palestina dalle 83.000 unità del 1915, alle

numerose scontri tra la maggioranza araba e i coloni, che colpirono anche insediamenti ebraici preesistenti.

Nel corso di una serie di sollevazioni e rivolte quali i moti dell'aprile 1920 e maggio 1921 e soprattutto quelli dell'agosto 1929, fu massacrata ed espulsa la secolare comunità ebraica in quello che è noto come massacro di Hebron.

Alla fine di tali sollevazioni la commissione britannica presieduta da sir Walter Russell Shaw condannò gli attacchi iniziali della popolazione araba contro i coloni ebraici e le loro proprietà, giustificando le rappresaglie da parte dei coloni ebrei contro gli insediamenti arabi come una "legittima difesa" dagli attacchi subiti, ma aveva anche individuato nel timore della creazione di uno stato ebraico il motivo scatenante della rivolta.

Nel 1930 la commissione Hope Simpson, nata dopo la commissione Shaw, rilevò ufficialmente dopo vari studi i problemi di mancanza delle risorse e dell'elevata disoccupazione tra la popolazione araba e i conseguenti rischi per la stabilità della regione nel caso di un loro aggravarsi, sostenendo anche che non vi erano più terre fertili disponibili da assegnare ai nuovi coloni.

La situazione diventò di nuovo difficile a metà degli anni trenta. Con uno sciopero generale di sei mesi indetto dal Comitato supremo arabo, gli arabi palestinesi chiesero la fine del mandato britannico e dell'immigrazione ebraica: Tutto questo causò tre anni di guerra civile, la grande rivolta araba. Alla fine, nel marzo del 1939, i caduti arabi furono 5.000, quelli ebraici 400 e quelli britannici 200; e più di 120 arabi furono condannati a morte e circa 40 impiccati e i principali capi arabi furono arrestati o espulsi.

A questi scontri parteciparono anche diversi gruppi sionisti, i primi dei quali erano nati a partire dagli scontri degli anni venti (per proteggere gli insediamenti dei coloni), che col tempo si erano organizzati in strutture militari, come l'Haganah e il Palmach, e paramilitari, quali l'Irgun e la «Banda Stern» alcuni dei quali agli scopi originali avevano affiancato il sostegno dell'immigrazione clandestina e anche gli attacchi diretti contro la popolazione araba e i diplomatici britannici.

Dopo la grande rivolta araba e alcuni falliti tentativi di divisione della Palestina in due stati, sollecitate dalle



Il premier britannico Sunak a colloquio con Giorgia Meloni a Dubai, il 30 novembre scorso

tomano: la Palestina passò sotto il controllo del Regno Unito assieme alla Transgiordania e all'Iraq. La pubblicazione della dichiarazione, causò un rapido degrado nei rapporti diplomatici tra il Regno Unito e il regno hascemita dell'Hegiaz, che per protesta e non ratificò il Trattato di Versailles.

Nel 1921 Winston Churchill, all'epoca ministro alle colonie britanniche, affidò la Transgiordania all'emiro 'Abd Allāh, figlio di al-Husayn, capo della rivolta araba. Il nuovo re

360.000 unità della fine degli anni trenta, ai 905.000 del 1947, dopo la fine della seconda guerra mondiale. La forte immigrazione doveva fare i conti con una terra che presentava risorse limitate, e con un incremento della disoccupazione tra la popolazione araba (per l'assegnazione di numerose terre fertili ai coloni ebrei, spesso effettuata con vincoli che non permettevano l'ulteriore affitto o anche la semplice lavorazione da parte di non-ebrei). Si arrivò così a

Ma il ruolo decisivo e storico è della Gran Bretagna

conclusioni della commissione Peel, le autorità britanniche cominciarono a negare al sionismo parte di quell'appoggio politico che avevano garantito a partire dalla dichiarazione di Balfour, producendo il "libro bianco del 1939", con cui venivano posti dei limiti all'immigrazione, che nelle intenzioni britanniche sarebbe dovuta proseguire solo per altri cinque anni e per un massimo di 75.000 immigranti. Si consideravano esauriti gli impegni presi con la dichiarazione di Balfour del 1917 e si prevedeva la creazione di un unico stato misto arabo-ebraico entro 10 anni. Nonostante il libro bianco non prevedesse uno stato ebraico, le autorità arabe lo rifiutarono, chiedendo il blocco completo dell'immigrazione ebraica. I coloni e gli esponenti dei gruppi ebraici, anche per via della guerra in Europa, aumentarono i loro sforzi nel favorire l'immigrazione clandestina; Ben-Gurion, al successivo scoppio della guerra mondiale, dichiarò: «Dobbiamo combattere il Libro Bianco come se la guerra non ci fosse, e la guerra come se non ci fosse il Libro Bianco».

Con l'arrivo della seconda guerra mondiale i coloni ebrei e i vari gruppi più o meno legali che si erano creati si schierarono con gli Alleati (con l'esclusione del gruppo della Banda Stern, nata da una scissione dell'Irgun, che cercò, senza successo, per due volte un accordo con la Germania in chiave anti-britannica) mentre molti gruppi arabi guardarono con interesse l'Asse, nella speranza che una sua vittoria servisse a liberarli dalla presenza britannica.

Le tensioni in zona si aggravarono enormemente dopo l'Olocausto. In Regno Unito i laburisti erano favorevoli a uno stato ebraico, soprattutto per l'aiuto che le organizzazioni sioniste diedero agli alleati durante lo sforzo bellico, ma altri non furono d'accordo. Infatti il ministro degli esteri britannico era convinto che avrebbero dovuto essere favorevoli agli arabi - secondo alcuni per interessi petroliferi - piuttosto che agli ebrei e vi era anche l'opinione che una continua presenza britannica in Palestina avrebbe fornito un avamposto strategico per il Vicino Oriente.

La questione fu posta sotto l'egida dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che il 13 maggio 1947 decise di costituire un «Comitato speciale per la Palestina» (UNSCOP, United Nations Special Committee on Palestine) comprendente 11 nazioni: Cana-



da, Cecoslovacchia, Guatemala, Paesi Bassi, Perù, Svezia, Uruguay, India, Iran, Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia, Australia.

Dopo aver studiato il caso e prodotto una relazione sulla situazione in Palestina vennero votate due proposte, sette dei membri dell'UNSCOP (Canada, Cecoslovacchia, Guatemala, Paesi Bassi, Perù, Svezia, Uruguay) votarono a favore di una soluzione con due Stati divisi e Gerusalemme sotto controllo internazionale (spartizione che era già stata proposta più volte senza successo dalle autorità britanniche durante la rivolta araba del triennio 1936-39), tre per un unico stato federale (India, Iran, Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia), ed uno si astenne (Australia).

Nella sua relazione l'UNSCOP si pose il problema di come accontentare entrambe le fazioni, giungendo alla conclusione che era "manifestamente impossibile".

L'UNSCOP raccomandò anche che i britannici cessassero il prima possibile il loro controllo sulla zona, sia per cercare di ridurre gli scontri tra la popolazione di entrambe le etnie e le forze britanniche, sia per cercare di porre fine alle numerose azioni portate avanti dai gruppi ebraici, che avevano raggiunto il culmine l'anno precedente con i 91 morti causati dall'attentato dinamitardo condotto dall'Irgun e dalla Banda Stern contro il King David Hotel, Quartier Generale dell'amministrazione britannica

del Mandato.

Nel decidere su come spartire il territorio l'UNSCOP considerò, per evitare possibili rappresaglie da parte della popolazione araba nei confronti degli insediamenti ebraici, la necessità di radunare sotto il futuro stato ebraico tutte le zone dove i coloni erano presenti in numero significativo (seppur spesso in netta minoranza), a cui venivano aggiunte diverse zone disabitate (per la maggior parte desertiche, come il deserto del Negev) in previsione di una massiccia immigrazione dall'Europa, una volta abolite le limitazioni imposte dal governo britannico nel 1939 con il libro bianco, per un totale del 56% del territorio assegnato al futuro stato ebraico.

La proposta fu rifiutata dai gruppi arabi, ma con diverse motivazioni, alcuni negavano totalmente la possibilità della creazione di uno stato ebraico, altri criticavano la spartizione del territorio come era stata decisa dall'UNSCOP, in quanto ritenevano che quelli assegnati alla popolazione araba, per la loro posizione e i loro confini, avrebbero limitato i contatti con le altre nazioni, oltre al fatto che lo Stato arabo non avrebbe avuto sbocchi sul Mar Rosso e sul Mar di Galilea (quest'ultimo la principale risorsa idrica della zona) e che gli sarebbe stato assegnato solo un terzo della costa mediterranea; altri ancora erano contrari per via del fatto che a quella che per ora era una minoranza ebraica (circa

un terzo della popolazione totale) fosse assegnata la maggioranza del territorio (anche se la commissione dell'ONU aveva preso quella decisione anche in virtù della prevedibile immigrazione di massa dall'Europa dei reduci delle persecuzioni della Germania nazista). Le nazioni arabe, contrarie alla suddivisione del territorio e alla creazione di uno Stato ebraico, fecero ricorso alla Corte internazionale di giustizia, sostenendo la non competenza dell'assemblea delle Nazioni Unite nel decidere la ripartizione di un territorio andando contro la volontà della maggioranza (araba) dei suoi residenti, ma il ricorso fu respinto.

Il 15 maggio 1948, alla vigilia della fine del mandato, il Consiglio Nazionale Sionista, riunito a Tel Aviv, dichiarò costituito nella terra storica di Israele lo Stato ebraico.

Gli arabi palestinesi non proclamarono il proprio Stato e gli Stati arabi iniziarono ufficialmente le ostilità contro Israele.

Il resto è storia più nota. Perdura il fatto che i problemi non sono stati ancora risolti e dopo 75 anni non si è riusciti ancora a trovare una soluzione.

Intanto Palestinesi ed Ebrei continuano tra di loro le lotte che ciascuno chiama di liberazione dall'oppressione dell'altro, ma forse occorrerebbe una nuova primavera in queste zone "La primavera della comprensione".

La sicurezza (e l'etica) nell'Intelligenza artificiale

di Pier Vittorio Romano

La sicurezza dell'intelligenza artificiale è un tema attualissimo, estremamente delicato e molto importante, che riguarda sia gli aspetti tecnici, sia questioni etiche sull'uso di tali tecnologie emergenti ed in rapidissima evoluzione.

L'intelligenza artificiale può offrire grandi opportunità di sviluppo, innovazione e benessere, ma anche comportare dei rischi per la privacy, la sicurezza, la giustizia e quindi influire su aspetti preminenti quali la democrazia. Per questo motivo è necessario stabilire al più presto dei principi, delle norme e delle garanzie per assicurare che l'intelligenza artificiale sia usata in modo responsabile e trasparente.

Il 2 novembre scorso si è svolto nel Regno Unito, precisamente a Bletchley Park, luogo storico del padre dell'informatica moderna - Alan Turing - e dove oltre 80 anni fa fu decifrato il codice "Enigma", il primo vertice sulla Sicurezza dell'Intelligenza Artificiale "AI Safety Summit 2023", che si è concluso con la "Dichiarazione di Bletchley", concordata da 28 Stati tra cui Stati Uniti e Cina, volta a rafforzare gli sforzi globali per cooperare sulla sicurezza dell'intelligenza artificiale.

La Dichiarazione soddisfa gli obiettivi chiave del vertice stabilendo un accordo ed una responsabilità condivisi sui rischi, sulle opportunità e su un processo avanzato per la collaborazione internazionale sulla sicurezza e la ricerca sull'intelligenza artificiale di frontiera, in particolare attraverso una maggiore collaborazione scientifica. In sintesi l'intel-



Alan Turing, genio britannico della matematica

ligenza artificiale presenta enormi opportunità globali per il benessere, la pace e la prosperità, ma anche rischi significativi per la sicurezza, i diritti umani e l'etica e pertanto dovrà essere progettata, sviluppata e utilizzata in modo sicuro, affidabile e responsabile, avendo come riferimento l'uomo.

I rischi cui si andrà incontro nello sviluppo ed utilizzo dell'IA sono intrinsecamente di natura internazionale e, per affrontarli, è richiesta una cooperazione di livello internazionale tanto che tutti gli Stati dovrebbero

considerare, da subito, l'importanza di una *governance* ed un approccio normativo proporzionato e pro-innovazione che massimizzi i benefici e tenga conto dei rischi associati all'IA.

Esistono, inoltre, dei rischi specifici dell'IA di frontiera, ovvero l'IA intesa come quei modelli altamente capaci e potenzialmente dannosi che pongono in essere particolari rischi per la sicurezza, sia intenzionali, sia non intenzionali. Appare quindi urgente approfondire la comprensione di questi rischi e delle azioni per affrontarli, in particolare nei settori della sicurezza informatica e della biotecnologia. Pertanto gli Stati hanno deciso di intensificare e sostenere, da ora in poi, la loro cooperazione per identificare, comprendere e agire i rischi per la sicurezza dell'IA

di frontiera, attualmente possibile solo attraverso forum internazionali esistenti ed altre iniziative pertinenti. Tutto ciò porterà a sostenere una rete inclusiva di ricerca scientifica sulla sicurezza dell'IA di frontiera per contribuire ad un dialogo globale che coinvolga una vasta gamma di partner.

Il Summit è stato organizzato dal primo ministro britannico Rishi Sunak che, a margine del vertice, ha precisato: "Il Regno Unito è orgoglioso" di aver riunito le nazioni globali, ma "serve un processo costante" in materia e non a caso dal prossimo anno, oltre alla conferenza internazionale su intelligenza artificiale e lavoro ospitata a Roma, sono previsti dei summit anche in Corea del Sud e Francia.

Sunak, inoltre, ha annunciato la creazione di un istituto per la sicurezza dell'Intelligenza artificiale che si occuperà di testare lo sviluppo "in anticipo prima che il pubblico possa avervi accesso".

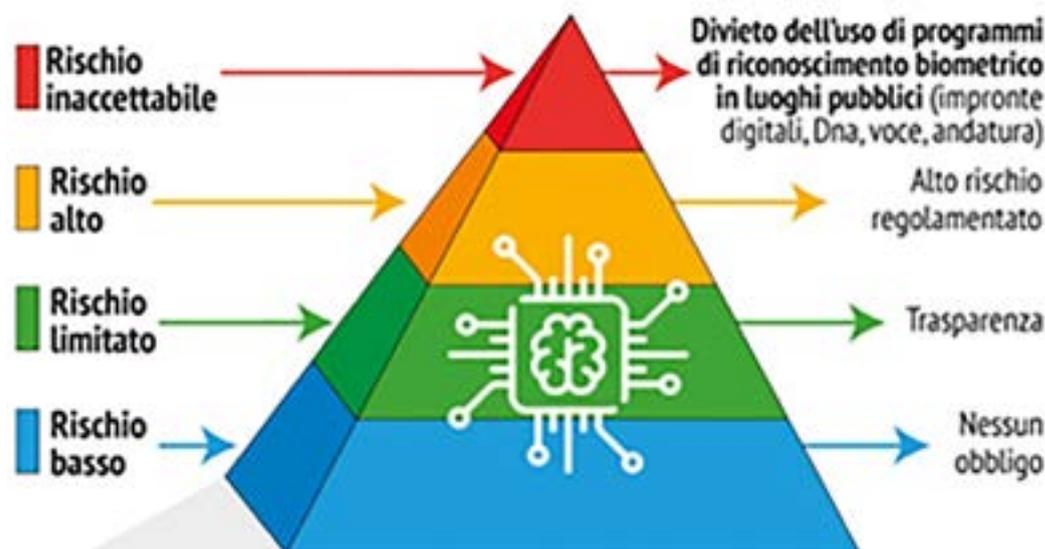
È stata la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, a cercare di spingere la comunità internazionale verso una nuova era di cooperazione in una delle aree che nel futuro a breve e lungo termine sarà la fonte di maggiori possibilità di ricerca, di guadagno economico e anche di rischio: le tecnologie emergenti basate su sistemi di intelligenza artificiale avanzata. "Dobbiamo stabilire standard di sicurezza dell'IA che siano accettati in tutto il mondo", è l'appello rivolto ai capi di Stato e di governo e ai proprietari delle aziende più rilevanti sul mercato.

"Non so quanto siamo vicini a macchine in grado di ragionare, alcuni dicono che esisteranno tra cinque anni, altri dicono di no", ma non è minimamente in dubbio il fatto che "stiamo entrando in un'epoca completamente diversa, in cui le macchine possono agire in modo intelligente". È per questo motivo che l'auspicio di von der Leyen è quello "imparare dal passato e agire in fretta", per "sbloccare gli enormi vantaggi dell'intelligenza artificiale". "Credo che un quadro di riferimento per comprendere e mitigare i rischi dei sistemi di intelligenza artificiale molto complessi debba essere costruito su 4 pilastri". Il primo pilastro del "sistema di governance efficace" è una comunità scientifica "fiorente e indipendente", dotata di finanziamenti pubblici e dell'accesso "ai migliori supercomputer".

Il secondo è quello della definizione di "procedure e standard di sicurezza globali", il terzo dell'implemen-

AI, LA PIRAMIDE DEL RISCHIO

Verso l'Artificial Intelligence Act europeo



La svolta della Ue, l'impegno dell'Italia per il G7

tazione di una procedura standard per cui "ogni incidente significativo causato da errori o uso improprio dell'IA venga segnalato e seguito", ed infine il quarto pilastro, che riguarda "un sistema internazionale di allarmi alimentato da segnalatori di fiducia". Il quadro di governance è, perciò, una sintesi tra la necessità di avere scienziati liberi e indipendenti che forniscano "bilanciamenti scientifici oggettivi" ai rischi delle tecnologie ed organizzazioni più pronte a rispondere alle minacce grazie alla condivisione delle informazioni: "È una questione di tempo, anche i sistemi di intelligenza artificiale si evolvono e imparano", ha ricordato von der Leyen. Di conseguenza gli sviluppatori devono agire "rapidamente" quando si verificano problemi, "sia prima sia dopo la commercializzazione dei loro modelli". Per l'Italia l'intelligenza artificiale è un tema relativamente nuovo, ma la premier Meloni, che da tempo ha deciso di inserire il dossier fra le priorità del suo governo, in termini di politica estera e non solo, ha ribadito che l'IA sarà un tema centrale della presidenza italiana del G7, annunciando che Roma ospiterà una Conferenza internazionale sull'intelligenza artificiale e lavoro. L'auspicio è che a tale appuntamento partecipino "studiosi, manager ed esperti di tutto il mondo che avranno l'opportunità di discutere metodi, iniziative e linee guida per garantire che l'IA aiuti e non sostituisca chi lavora, migliorandone invece le condizioni e le prospettive".

Secondo la premier Meloni, in caso contrario, "rischiamo che con lo sviluppo di un'intelligenza artificiale senza regole, sempre più persone non siano necessarie nel mercato del lavoro, con conseguenze pesantissime sulla equa distribuzione della ricchezza". L'obiettivo italiano, ha concluso il Presidente del Consiglio, è garantire un'IA che promuova "lo sviluppo e l'inclusione invece che la disoccupazione e l'emarginazione. Non è una sfida facile, ma siamo pronti come sempre a fare la nostra parte senza esitazioni".

L'Unione Europea è stata tra i primi attori a proporre un quadro normativo per l'intelligenza artificiale, basato su quattro pilastri: una comunità scientifica fiorente e indipendente, delle procedure standard per valutare la sicurezza e la qualità dei sistemi di intelligenza artificiale, un meccanismo di segnalazione dei problemi e un sistema di allarme per prevenire e gestire le crisi.

Il Regolamento europeo sull'intel-

ligenza artificiale, presentato il 21 aprile 2021, prevede anche una classificazione dei sistemi di intelligenza artificiale in base al livello di rischio, e impone dei requisiti più stringenti per quelli considerati ad alto rischio, come quelli usati nelle forze dell'ordine, nella sanità o nel sistema fiscale. L'uso dell'intelligenza artificiale, garantendo un miglioramento delle previsioni, l'ottimizzazione delle operazioni e dell'assegnazione

delle risorse e la personalizzazione dell'erogazione di servizi, può contribuire al conseguimento di risultati vantaggiosi dal punto di vista sociale e ambientale nonché fornire vantaggi competitivi fondamentali alle imprese e all'economia europea. Tale azione è particolarmente necessaria in settori ad alto impatto, tra i quali figurano quelli dei cambiamenti climatici, dell'ambiente e della sanità, il settore pubblico, la finanza, la mobilità, gli affari interni e l'agricoltura. Tuttavia gli stessi elementi e le stesse tecniche che alimentano i benefici socio-economici dell'IA possono altresì comportare nuovi rischi o conseguenze negative per le persone fisiche o la società. In considerazione della velocità dei cambiamenti tecnologici e delle possibili sfide, l'UE si impegna a perseguire un approccio equilibrato. L'interesse dell'Unione è quello di preservare la leadership tecnologica dell'UE e assicurare che i cittadini europei possano beneficiare di nuove tecno-

logie sviluppate e operanti in conformità ai valori, ai diritti fondamentali e ai principi dell'Unione.

La proposta si basa sui valori e sui diritti fondamentali dell'UE e si prefigge di dare alle persone e agli altri utenti la fiducia per adottare le soluzioni basate sull'IA, incoraggiando al contempo le imprese a svilupparle. L'IA dovrebbe rappresentare uno strumento per le persone e un fattore positivo per la società, con il fine ultimo di migliorare il benessere degli esseri umani. Le regole per l'IA disponibili sul mercato dell'Unione o che comunque interessano le persone nell'Unione dovrebbero pertanto essere incentrate sulle persone, affinché queste ultime possano confidare nel fatto che la tecnologia sia usata in modo sicuro e conforme alla legge, anche in termini di rispetto dei diritti fondamentali. In seguito alla pubblicazione del Libro bianco, la Commissione ha lanciato un'ampia consultazione dei portatori di interessi, accolta con grande attenzione da un gran numero di questi

ultimi, che ha espresso il proprio favore a un intervento normativo volto ad affrontare le sfide e le preoccupazioni sollevate dal crescente utilizzo dell'IA.

Anche altri Paesi e organizzazioni internazionali si stanno impegnando per definire delle regole comuni per l'intelligenza artificiale, al fine di promuovere la cooperazione, la fiducia e il rispetto dei diritti umani. Ad esempio, gli Stati Uniti hanno recentemente adottato un regolamento che richiede alle agenzie federali di valutare gli algoritmi attualmente in uso e di garantire la loro conformità ai principi di equità, responsabilità e trasparenza.

La sicurezza dell'intelligenza artificiale, quindi, è un ambito in continua evoluzione, che richiede un dialogo costante tra le diverse parti interessate e una visione condivisa dei valori e degli obiettivi da perseguire. Solo così si potrà garantire che l'intelligenza artificiale sia al servizio dell'umanità e non contro di essa.

ARTIFICIAL INTELLIGENCE ACT

Le misure del provvedimento che verrà discusso dal Parlamento Ue a giugno



I SEI PRINCIPI GENERALI

L'intelligenza artificiale deve...

- Essere al servizio delle persone rispettando dignità e autonomia
- Ridurre al minimo i danni imprevisti
- Rispettare le norme della privacy
- Consentire sempre trasparenza e tracciabilità
- Non discriminare e garantire equità
- Sviluppata in modo rispettoso dell'ambiente



ALTRE NOVITÀ



Nuovi obblighi da osservare per prodotti come ChatGpt



Autorità di vigilanza in ogni stato



FUNZIONI VIETATE PER I SISTEMI BASATI SU IA

- Classificare le persone in base ad attributi fisici
- Sistemi per valutare il rischio di commettere reati
- Riconoscimento facciale
- Dedurre le emozioni delle persone
- Distorcere il comportamento umano causando danni fisici o psicologici
- Neurotecnologie, se distorcono il comportamento di una persona

Alcune di queste tecnologie possono essere usate a fini terapeutici



Maggiore protezione dei dati



Aumentate le sanzioni in caso di violazioni

FONTE: Public Policy Europe

WITHUB

Potenziare l'ecosistema dei semiconduttori

di Valerio Valla

La globalizzazione ha rivoluzionato il mondo moderno, trasformando le relazioni economiche e commerciali su scala mondiale. Questo fenomeno ha creato un ambiente in cui le frontiere sono diventate sempre più permeabili, consentendo la libera circolazione di beni, servizi e capitali tra paesi e continenti.

L'interconnessione derivante da tale fenomeno ha portato ad una maggiore specializzazione e divisione del lavoro, permettendo alle economie di sfruttare al meglio le proprie competenze distintive garantendo innumerevoli vantaggi e progressi.

In particolare, è bene ricordare che le catene di approvvigionamento globali hanno permesso la produzione e la distribuzione efficiente di beni, riducendo i costi e offrendo una più ampia varietà di prodotti ai consumatori. Dall'altro lato, tuttavia, la dipendenza dalle catene di approvvigionamento globali è un aspetto chiave in quanto la complessa rete di produzione e distribuzione su scala mondiale può rendere le economie vulnerabili a interruzioni causando uno scenario di profonda instabilità economica.

Il presente approfondimento cerca di presentare uno degli scenari ove le ombre della globalizzazione, partendo da Oriente, hanno avuto modo di diffondersi in tutto l'Occidente, paralizzandone interi settori produttivi. In tale contesto, si ritiene opportuno presentare le risposte e le strategie politiche messe in atto dagli attori istituzionali europei per far fronte a situazioni critiche.

Numerosi studi e ricerche hanno analizzato i processi produttivi di alcune particolari supply chain, e gli effetti che su di esse hanno avuto gli eventi connessi alla pandemia da COVID-19. In particolare, con riferimento alla crisi dei semiconduttori, partendo dall'aumento improvviso della domanda di dispositivi elettronici, quali laptop, tablet, dispositivi di telelavoro e apparecchiature per il tempo libero, sono stati evidenziati alcuni fattori tra loro interconnessi come causa principale di tale crisi.

Durante i primi mesi della pandemia, molti produttori di chip hanno temporaneamente ridotto od interrotto la produzione per adattarsi alle restrizioni legate alla salute e



Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

alla sicurezza dei lavoratori. Questo ha comportato una diminuzione della capacità produttiva globale dei semiconduttori. Inoltre, in tale contesto, è bene ricordare che i maggiori produttori di semiconduttori erano Stati Uniti, Cina, Taiwan e Corea del Sud ed è bene sottolineare come Cina e Taiwan siano stati i primi a bloccare per settimane tutte le attività lavorative per contrastare la diffusione epidemica.

Questa situazione ha innescato una crisi senza precedenti nel mercato europeo, soprattutto a causa della sua completa dipendenza da attori esterni per la produzione e la distribuzione dei semiconduttori.

Il presente scenario è un concreto esempio di come interi settori produttivi, quali le industrie automobilistiche, produttori di dispositivi elettronici, produttori

di dispositivi di ricambio, si siano trovati – anche con qualche forma di imbarazzo – a dover ammettere come l'approvvigionamento di dispositivi e ricambi ordinati sarebbe avvenuto “non prima di 7-8 mesi”. Di fronte ad una crisi di tale portata l'Unione Europea si è dovuta muovere rapidamente elaborando una risposta ed una strategia politica comune per ridurre la dipendenza da fattori di produzione esteri, che, in situazioni emergenziali straordinarie, può condurre a gravissime ripercussioni sull'economia di tutti gli stati membri. Così, già nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 2021 la presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, ha definito la visione della strategia europea per i semiconduttori prevedendo la realizzazione di un ecosistema europeo all'avanguardia.

Concretamente, la strategia ha preso avvio l'8 febbraio 2022 quando la Commissione europea ha presentato lo “European Chips Act package” con l'obiettivo strategico di aumentare la resilienza dell'ecosistema dei semiconduttori dell'UE e di aumentare la sua quota nel mercato globale.

In occasione del Consiglio Competitività, il Chips Act è stato presentato dalla Commissione Europea il 24 febbraio 2022, e poi discusso il 9 giugno. Il Consiglio ha adottato la sua posizione il 1° dicembre 2022. La commissione parlamentare competente, per l'industria, la ricerca e l'energia (ITRE) ha discusso il pacchetto durante la riunione del 13 ottobre 2022.

A seguito del dibattito, i deputati hanno presentato 688 emendamenti aggiuntivi, raggiungendo un totale di 804 emendamenti rispetto alla proposta della Commissione.

La votazione finale in sede ITRE si è svolta il 24 gennaio 2023. Il 15 febbraio 2023 il Parlamento ha approvato la decisione della commissione ITRE di avviare negoziati interistituzionali con il Consiglio.

Il Parlamento ha adottato la sua posizione in prima lettura l'11 luglio 2023 e successivamente il Consiglio ha approvato definitivamente l'accordo politico provvisorio il 25 luglio 2023.

Il testo finale è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 18 settembre 2023, con la denominazione di European Chips Act, il Regolamento (UE) 2023/1781 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 13 settembre 2023 che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo dei semiconduttori e modifica il Regolamento (UE) 2021/694.

Entrando nel merito, il programma prevede di mobilitare 43 miliardi di euro di investimenti pubblici e privati (3,3 miliardi di euro provenienti dal bilancio dell'UE), con l'obiettivo di raddoppiare la quota di mercato globale dell'UE nei semiconduttori, passando dall'attuale 10% al 20% entro il 2030.

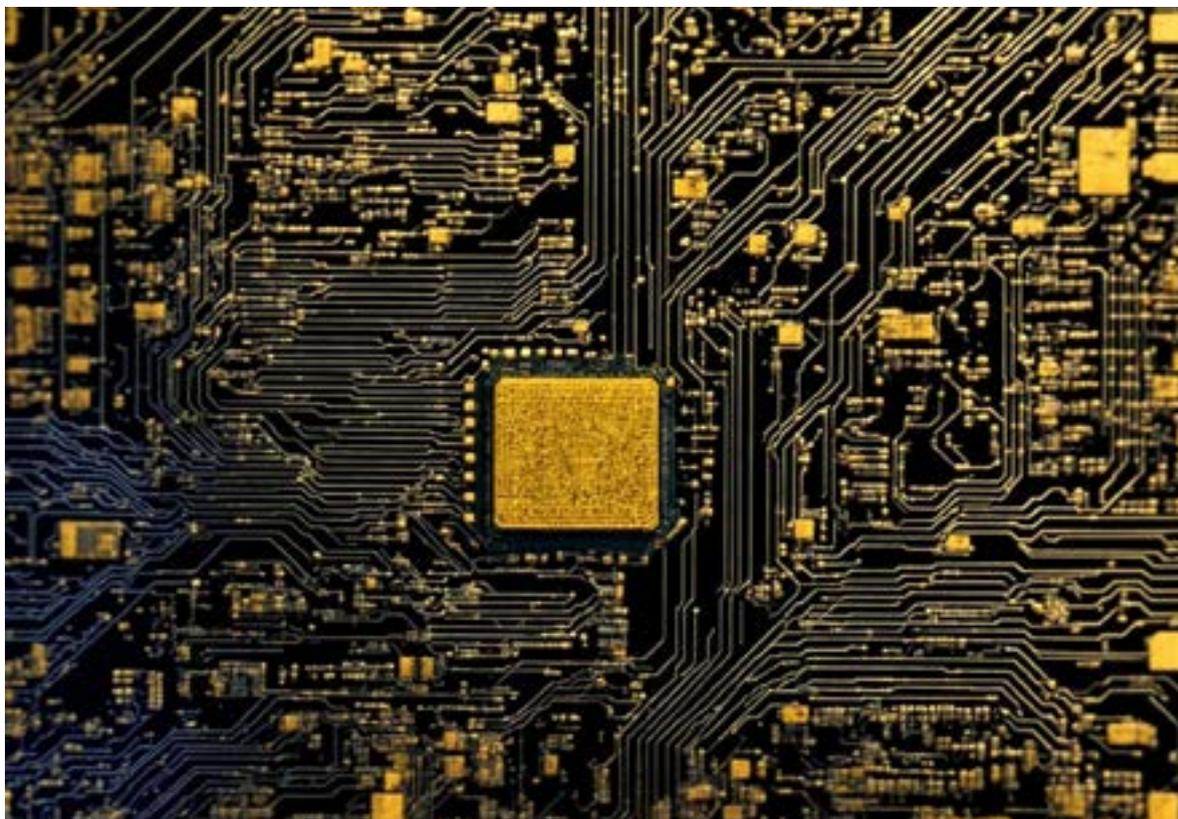
In particolare, il Chips Act si articola su 3 pilastri: Chips for Europe Initiative, un nuovo meccanismo che promuova la sicurezza dell'approvvigionamento e la resilienza dell'ecosistema dei semiconduttori dell'Unione europea; un nuovo meccanismo di

Il Chips Act è una nuova sfida per l'Europa

coordinamento tra gli Stati membri e la Commissione per mappare e monitorare la catena del valore dei semiconduttori dell'Unione europea.

Nello specifico, l'azione dell'UE si concretizza in modo particolare attraverso l'implementazione della Chips for Europe Initiative, un programma che ha lo scopo di integrare le risorse dell'Unione, degli Stati membri, del settore privato e dei Paesi terzi associati ai programmi esistenti Ue per sostenere lo sviluppo di capacità tecnologiche e le relative attività di ricerca ed innovazione.

Su questo punto sarà creato un nuovo obiettivo per i semiconduttori nell'ambito del Programma Digital Europe anche attraverso il Fondo Chip per facilitare l'accesso al credito. Il coordinamento arriverà dal partenariato pubblico-privato Chips Joint Undertaking che sarà responsabile della selezione dei centri di eccellenza nell'ambito del suo programma di lavoro e dal Consiglio europeo dei semiconduttori per il coordinamento tra Commissione, Stati membri e parti interessate. In conclusione, al fine di attuare misure di emergenza volte a fronteggiare priorità quali la fornitura di prodotti particolarmente colpiti da una carenza, o effettuare acquisti comuni per gli Stati



membri, a partire dal 30 Novembre apriranno le selezioni per gli accordi di partenariato pubblico-privato, Chips Joint Undertaking, che rappresentano uno sforzo collaborativo finalizzato a rafforzare la posizione dell'Europa come leader globale nell'industria dei semiconduttori, riunendo

stakeholders del settore industriale, ricercatori e responsabili delle politiche, promuovendo sinergie e stimolando l'innovazione lungo l'intera catena del valore della microelettronica. Come osservatori attenti di queste dinamiche, non possiamo far altro che augurarci il successo e la conferma di

una leadership europea nella ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione nel settore dei materiali e dei semiconduttori, nel più ampio tentativo di affermare una posizione, quella dell'Unione Europea, nel contesto di questa nuova e straordinaria rivoluzione globale.

Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

La tratta degli esseri umani, scandalo in Europa

di **Giorgio De Rossi**

La tratta di esseri umani è un reato grave, spesso commesso nell'ambito della criminalità organizzata e consiste in una rilevante violazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La prevenzione e la repressione del commercio delle persone, nonché la protezione dei diritti di tutte le vittime della tratta, a prescindere dal loro Paese di origine, restano una priorità per l'Unione ed un obbligo giuridico per gli Stati membri.

Diverse e profonde sono le cause che la generano: la povertà, i conflitti bellici, le disuguaglianze, la discriminazione, la violenza di genere, l'assenza di valide opportunità occupazionali o di sostegno sociale e le crisi umanitarie rientrano tra i principali fattori che rendono le persone, in particolare donne e minori, vulnerabili ed indifesi. Ma in cosa consiste e come si manifesta questo ignobile mercato?

La tratta degli esseri umani trova fondamento nel reclutare, trasportare, trasferire, dare rifugio o accogliere persone attraverso la forza, la frode o l'inganno, con l'obiettivo di sfruttarle a scopo di lucro.

Quali dati abbiamo di tale problematica sociale nell'Unione europea? Ogni anno più di 7.000 sono vittime di traffici illeciti, sebbene il numero reale potrebbe risultare notevolmente superiore poiché molte fattispecie non vengono individuate. Il grafico mostra, per il periodo dal 2008 al 2021, le vittime accertate della tratta di esseri umani nell'UE.

Il picco più basso si è registrato nel 2009, con circa 4.200 casi; cifra quest'ultima, che, di converso, si è pressoché raddoppiata nel 2012 con oltre 8.000 casi. Relativamente all'anno 2021, nella successiva illustrazione grafica sono riportate, in misura percentuale, le vittime causate dalla tratta degli esse-

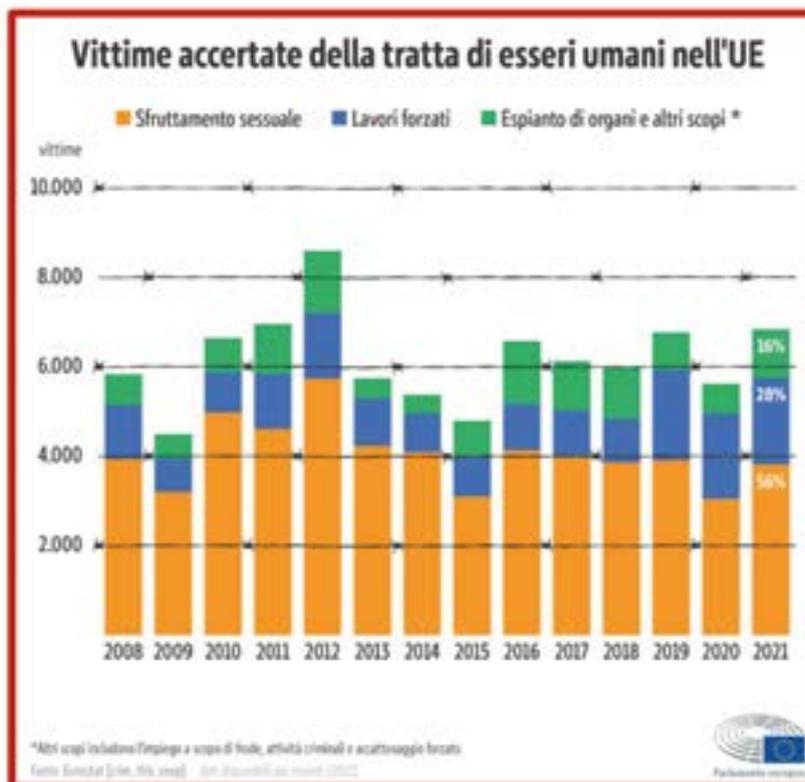
ri umani per ciascuna tipologia di reato. Al primo posto di questa triste graduatoria, con il **56%**, troviamo lo **"sfruttamento sessuale"**, dove le vittime sono prevalentemente donne e bambini.

ad un massiccio esodo di donne e bambini, creando nuove opportunità per le organizzazioni criminali. In ragione di questa situazione, il Parlamento europeo, il 5 ottobre 2023, ha approvato una **proposta**

o altre forme di sfruttamento sessuale; ■ **il lavoro** o i servizi forzati, compreso l'accattonaggio, la servitù, la schiavitù o pratiche similari; ■ **le attività illecite ed il prelievo di organi**; ■ **il matrimonio forzato**; ■ **l'adozione illegale**; ■ **la maternità surrogata** a fini di sfruttamento riproduttivo; ■ **l'inserimento di minori in istituti residenziali** e di tipo chiuso o il reclutamento di minori per commettere attività criminali o parteciparvi.

Quanto sopra, puntualizza la normativa, dovrà essere fatto in modo che gli Stati membri tengano conto, nei rispettivi ordinamenti giuridici nazionali, del più ampio ventaglio possibile di forme di sfruttamento. All'articolo 2 bis è stato inserito un riferimento esplicito ai reati di tratta di esseri umani commessi mediante **l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione**, compresi Internet ed i social media.

Gli stessi Stati dovranno adottare tutte le misure necessarie affinché detti reati siano punibili con la reclusione della durata massima di almeno dieci anni, laddove i reati siano stati commessi nei confronti di una vittima particolarmente vulnerabile o nel contesto di un'organizzazione criminale o nel caso in cui ne sia stata messa in pericolo la vita o ne sia stata causata la morte intenzionalmente. Qualora venisse ritenuta responsabile dei sopraindicati reati una persona giuridica, i Paesi dell'UE dovranno imporre sanzioni pecuniarie, penali o non penali e, se del caso, i seguenti provvedimenti: ● esclusione dal godimento di benefici, aiuti o sovvenzioni pubbliche; ● chiusura temporanea o permanente dei locali usati per commettere il reato; ● esclusione dalla partecipazione ad appalti pubblici; ● recupero di una parte o della totalità dei benefici, delle sovvenzioni o degli aiuti pubblici



Il **26%** riguarda lo **"sfruttamento da lavoro"** in cui le vittime, provenienti principalmente dai Paesi emergenti, sono costrette a prestare attività lavorative in territori ad alta intensità di manodopera o tenute in condizioni di schiavitù domestica. Seguono, con il **10%**, le **asportazioni di organi**, dove le vittime generalmente ricevono un risarcimento minimo o quasi nullo e vengono esposte ad elevati rischi per la loro salute. Infine, in costante aumento, si registrano le **costrizioni al matrimonio**, le c.d. "spose bambine", le adozioni illegali, l'accattonaggio ed altre forme di sfruttamento (6%).

Si consideri, altresì, come negli ultimi anni le attività speculative siano notevolmente mutate e la tratta si è andata spostando sempre più online. Inoltre, più recentemente, il conflitto tra Russia e Ucraina ha portato

di **Direttiva volta a modificare la precedente Direttiva del 2011/36/UE** concernente: **"La prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime"**.

A differenza del Regolamento che comprende norme direttamente applicabili in ciascuno Stato membro, la Direttiva, una volta adottata dalle Istituzioni dell'UE, deve essere **recepita** dagli Stati aderenti per assumere in essi la **veste di norma legislativa**. Sarà dunque loro precipuo compito quello di applicare queste regole comunitarie con proprie leggi.

Pertanto, per contrastare il crescente aumento del numero e della rilevanza dei reati relativi alla tratta di esseri umani, la nuova Direttiva, all'articolo 1 (Modifiche della Direttiva 2011/36/UE), ha considerato reati i seguenti casi di sfruttamento: ■ **la prostituzione**

Ogni anno settemila vittime. Nuova direttiva Ue

concessi. Un ulteriore obbligo a carico degli Stati membri previsto dalla nuova Direttiva consiste nel dover adottare le misure necessarie per garantire che le vittime della tratta di esseri umani non siano ritenute responsabili dell'irregolarità del loro ingresso o del loro soggiorno o del loro coinvolgimento in attività illecite.

Si dovrà perciò evitare di processare penalmente le vittime costrette ad emettere atti criminali, nonché interrompere qualunque procedimento nei loro confronti ponendo fine a qualsiasi limitazione dei propri diritti, compresa la privazione della libertà personale.

Una particolare attenzione è stata rivolta ai **minori non accompagnati**, vittime della tratta, affinché venga nominato un tutore che li assista ed agisca per loro conto nell'ottica di salvaguardare i loro interessi e fare in modo che il minore non accompagnato possa godere dei diritti previsti dalla nuova Direttiva. Inoltre, dovranno essere adottate le misure necessarie, sia per determinare l'identità e la cittadinanza del minorenne, quanto per ritrovare la sua famiglia.

Dovrà essergli assicurata la consulenza e l'assistenza legale gratuita in una lingua a lui comprensibile, anche ai fini di una domanda di risarcimento. A tale scopo le singole autorità

nazionali, conformemente alla loro legislazione, sono tenute ad istituire un **"Fondo nazionale per le vittime"** utilizzando i proventi confiscati a coloro che abbiano commesso i reati sopra menzionati al prioritario scopo di risarcire i perseguitati. Circa i tempi di attuazione, gli Stati membri dovranno conformarsi alla nuova Direttiva entro un anno dalla sua entrata in vigore: vigenza che scatterà il ventesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea. Per quanto concerne l'Italia il nostro Governo, nella XVII° legislatura (in carica dal 15 marzo 2013 al 22 marzo 2018), per il tramite del Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha dato attuazione alla precedente Direttiva 2011/36/UE, concernente "La prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime", mediante l'emanazione del Decreto Legislativo 4 marzo 2014, n. 24.

Pertanto, il nostro ordinamen-



to giuridico, nel prevedere il diritto all'indennizzo per le vittime di tratta, ha già istituito presso la Presidenza del Consiglio il **Fondo per le misure anti-tratta**, destinato al finanziamento dei programmi di sostegno e di inclusione sociale. Il D. L.vo ha stabilito in **1.500 euro la misura dell'indennizzo** per ciascuna vittima, ma nei limiti della disponibilità del Fondo. Nel Bilancio di previsione 2017 della Presidenza del Consiglio l'importo stanziato sul cap. 520 (Fondo destinato al finanziamento di programmi di assistenza ed integrazione sociale in favore delle vittime di violenza e sfruttamento) risultava pari a complessivi 29.654.854 euro.

Nel corso degli anni, tuttavia, nonostante il riscontro delle svariate e numerose fattispecie di traffico illegale, la misura dello stanziamento è andata via via diminuendo tanto che, per il corrente anno 2023, sul medesimo capitolo 520, l'onere previsto è risultato pari a 15.989.127 euro, con un **decremento pari**

a - **13.665.727 euro**, rispetto alla predetta annualità 2017. Quella che a prima vista potrebbe sembrare una scarsa considerazione mostrata dal nostro Paese nei confronti di un fenomeno drammatico, necessita in verità di un maggiore approfondimento ove si consideri che, sebbene il diritto al risarcimento sia previsto in tutti i sistemi giuridici dei Paesi europei, il numero delle vittime che lo ottengono è piuttosto esiguo.

Nei Paesi Bassi, ad esempio, solo il 4 per cento degli oppressi avanza una richiesta di rimborso, ed un quinto di queste richieste è inammissibile. Nei casi di richieste ammissibili, inoltre, il risarcimento effettivamente concesso corrisponde in media alla metà dell'importo reclamato. Ciò soprattutto a causa delle difficoltà di stimare i danni subiti per mancanza di documentazione, per indagini finanziarie insufficienti o per testimonianze incomplete o inesatte.

Ci auguriamo, dunque, che gli obiettivi della presente normativa europea possano essere conseguiti in modo più efficace a livello di Unione, attraverso una strategia coordinata con i Piani di Azione Nazionali per prevenire e reprimere il vergognoso e crescente sfruttamento di esseri umani



NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Nuovo regolamento sulla protezione dei prodotti artigianali e industriali europei.

E' entrato in vigore il regolamento sulle indicazioni geografiche artigianali e industriali, che armonizza la protezione di prodotti regionali tradizionali, come il marmo di Carrara, i ricami di Madera, la coltelleria di Solingen, la porcellana di Limoges.

A livello UE viene prevista una protezione unificata, con una registrazione unica per l'intero territorio dell'Unione Europea cui corrispondono la tutela dei prodotti in tutti i 27 Stati membri. Prima i produttori dovevano registrare l'indicazione geografica in ciascuno Stato membro dell'UE.

La procedura di esame e registrazione prevede due fasi. I produttori presentano le domande di indicazione geografica alle autorità delegate degli Stati membri. Queste ultime trasmettono le domande idonee all'Ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale (EUIPO) per l'approvazione.

Gli Stati membri, privati di una procedura di valutazione nazionale, possono presentare direttamente le domande all'EUIPO. I produttori artigianali e industriali potranno utilizzare una etichettatura dell'indicazione geografica ad alta visibilità, con un logo riconoscibile sui prodotti, che consentirà ai consumatori di fare scelte consapevoli quando acquistano.

E' prevista l'autodichiarazione dei produttori sulla conformità dei loro prodotti al disciplinare. Ma le autorità pubbliche effettueranno controlli e verifiche sul mercato dei vari prodotti per evitare abusi. È previsto anche un sistema di deterrenza per le violazioni.

Il nuovo regolamento facilita l'internazionalizzazione dei prodotti artigianali e industriali europei, estendendo la protezione delle indicazioni geografiche dei produttori dell'UE nei paesi che sono parti dell'Atto di Ginevra dell'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (OMPI) e negli accordi commerciali bilaterali.

I produttori dell'UE potranno così richiedere una protezione internazionale per le denominazioni dei loro prodotti migliorando la loro competitività globale. Ma anche i produttori di paesi terzi potranno servirsi di questo nuovo schema dell'UE, richiedendo la protezione dei loro prodotti artigianali e industriali con i requisiti previsti dall'UE. Sono previsti notevoli benefici regionali. Lo sviluppo delle regioni ru-

rali e la creazione di mercati di nicchia. Si potrà evitare la scomparsa di competenze uniche, nelle zone meno sviluppate d'Europa. La notorietà delle indicazioni geografiche sosterrà le competenze, i posti di lavoro, le conoscenze tradizionali ed il turismo. La piena applicazione del nuovo sistema è prevista per il dicembre del 2025. Un anno dopo la data di applicazione del regolamento, le indicazioni geografiche nazionali esistenti di prodotti artigianali e industriali cesseranno di esistere.

Con l'entrata in vigore di questo regolamento - ha dichiarato Thierry Breton, commissario per il Mercato interno - l'Europa compie un passo fondamentale per la tutela del suo ricco patrimonio di artigianato e prodotti industriali, che gode di



fama mondiale. I numerosi piccoli produttori e aziende a conduzione familiare che realizzano prodotti artigianali tradizionali possono ora beneficiare di una nuova forma di tutela della proprietà intellettuale, analoga a quella esistente per i produttori alimentari e vinicoli. In questo modo aumenterà la fiducia in tali prodotti e la loro visibilità, si potranno mantenere posti di lavoro qualificati e si promuoverà lo sviluppo del turismo, anche nelle zone rurali.

Presentato dalla Commissione europea nel novembre del 2020, il regolamento è una delle principali proposte del piano d'azione sulla proprietà intellettuale. La proposta costituisce una risposta agli appelli dei produttori, delle autorità regionali, del Parlamento europeo, del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, che chiedevano alla Commissione di realizzare un quadro normativo per la protezione dei prodotti artigianali e industriali a livello dell'UE, fino ad oggi inesistente. Assenza che ha comportato differenze nella tutela giuridica tra gli Stati membri. Partendo da questa disparità, il regio-

lamento tende ad armonizzare la protezione dei prodotti europei di pregio.

EUROBAROMETRO: La carenza di competenze è un problema per la maggior parte delle PMI nell'UE.

La forza lavoro con competenze giuste porta alle imprese crescita sostenibile, innovazione e miglioramento della competitività.

Le piccole e medie imprese (PMI) rappresentano il 99 % delle imprese europee e sono pertanto motori essenziali delle transizioni verde e digitale dell'Europa, Secondo l'Eurobarometro "PMI e carenza di competenze", la carenza di competenze è il problema principale per le PMI.

Carenza che negli anni è cresciuta e oggi riguarda tutti gli Stati membri

UE e tutte le aree dell'economia.

Il risultato dell'Eurobarometro sarà molto utile per le future politiche della Commissione e per l'attuazione del pacchetto di aiuti adottato recentemente per le PMI

direttamente per le PMI per migliorare la situazione delle competenze.

Principali conclusioni dell'Eurobarometro:

- La carenza di competenze per le imprese più piccole e medie in Europa viene considerato un problema importante dal 53% delle microimprese (<10 dipendenti), dal 65% delle piccole imprese (10-49 dipendenti) e dal 68% delle medie imprese.

Il 61% delle microimprese e l'80% delle medie imprese hanno incontrato difficoltà ad assumere personale con le giuste competenze nei due anni precedenti.

- Le PMI affrontano spesso una carenza di competenze per il personale tecnico come gli addetti ai laboratori, i meccanici ecc..

Il 42% delle PMI europee ha dichiarato di dover far fronte a carenza di personale qualificato.

Situazione che diventa grave per le PMI del settore industriale e manifatturiero, dove il 47% e il 50% delle PMI hanno problemi nell'assumere personale tecnico competente.

- I riflessi della carenza di com-

petenze sulle PMI sono diversi: dall'aumento del carico di lavoro per il personale esistente, alla perdita di vendite, ad una riduzione della redditività e della crescita.

- Solo il 14% delle PMI assume personale proveniente da altri Stati membri dell'UE, per coprire le carenze di competenze. I principali ostacoli all'incremento dell'assunzione di personale qualificato in tutta l'UE sono soprattutto le barriere linguistiche oltre alle difficoltà amministrative.

- La maggioranza delle PMI è soddisfatta per il sostegno ricevuto nell'affrontare le carenze di competenze. Fra le politiche che meglio sostengono le loro esigenze, le microimprese indicano gli incentivi fiscali (39%) e i sussidi diretti (28%), mentre il 38% delle aziende di medie dimensioni indicano la formazione per migliorare le competenze.

Anche il pacchetto di aiuti alle PMI dell'UE, nato per affrontare le difficoltà incontrate durante le recenti crisi, introduce misure relative alla riduzione degli oneri amministrativi, al miglioramento dell'accesso ai finanziamenti, a misure di sostegno al ciclo di vita e ad azioni a sostegno delle competenze, compresa la facilitazione del riconoscimento reciproco delle qualifiche dei cittadini di paesi terzi.

L'Eurobarometro su "PMI e carenze di competenze" è stato avviato nel contesto dell'Anno europeo delle competenze. È stato realizzato tra settembre e ottobre 2023, nei 27 Stati membri dell'UE, nonché in Islanda, Norvegia, Svizzera, Regno Unito, Macedonia del Nord, Turchia, Stati Uniti, Canada e Giappone. Oltre 19.350 aziende (sia PMI che grandi imprese) sono state intervistate telefonicamente. La principale analisi riguarda le PMI nell'UE (13.253 interviste), confrontate con quelle delle grandi aziende (con 250 o più dipendenti) intervistate nell'UE (855 interviste) e con quelle delle PMI in una selezione di paesi (3.925 interviste). "Superare la carenza di competenze - ha dichiarato Thierry Breton, Commissario per il Mercato interno - è una priorità per l'economia europea. La Commissione sta già lavorando per affrontare la carenza di competenze in settori strategici chiave come le batterie o altre tecnologie a zero emissioni nette.

Questo studio contribuirà alla nostra comprensione di come la carenza di competenze incide sulle PMI, che rappresentano il 98% dell'economia europea, al fine di migliorare la loro competitività complessiva."

LA NOTA GIURIDICA

Covid 19, trasporto aereo e aiuti di Stato

di Paolo Luigi Rebecchi*

La Corte di giustizia Ue con la sentenza emessa nella causa C-320/21 P-Ryanair DAC/Commissione europea, ha definitivamente respinto il ricorso proposto dalla compagnia aerea Ryanair contro la Commissione, già rigettato anche dal tribunale dell'Unione, che aveva adottato la decisione C(2020) 2784 final del 24 aprile 2020, relativa all'aiuto di Stato SA.57061 (2020/N) – Svezia – (Compensazione dei danni causati alla SAS SA dalla pandemia di COVID-19) con la quale aveva autorizzato, ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera b), TFUE, una misura di aiuto sotto forma di regime di garanzia di prestiti a talune compagnie aeree.

Tale regime era inteso a fornire alle compagnie aeree, che "... sono importanti per garantire la «connettività» della Svezia..." e alle quali le autorità svedesi avevano rilasciato una licenza operativa, liquidità sufficienti, attraverso una garanzia pubblica, per mantenere le loro attività economiche durante e dopo la pandemia di COVID-19.

Gli "aiuti di Stato" costituiscono argomento con il quale si devono confrontare tutte le decisioni di politica economica degli Stati membri dell'Unione. La materia è direttamente collegata ai principi di concorrenza e di "pari trattamento" nello svolgimento delle attività economiche, che sono alla base del processo di unificazione e sono disciplinati nel Trattato sul funzionamento



dell'Unione Europea (TFUE), agli artt. 107-108 e 109 e sono richiamati in altre disposizioni del medesimo trattato (art. 42, 43, 50, 93- in arg. v. anche *Gli aiuti di Stato e l'emergenza Covid-19*, in *Più Europei*, n. 58, pagg. 13-14, luglio 2020).

Il Regno di Svezia aveva notificato alla Commissione una misura di aiuto sotto forma di garanzia su una linea di credito rinnovabile dell'importo massimo di 1,5 miliardi di corone svedesi (SEK) (circa EUR 137 milioni) a favore della SAS AB, in quanto detta compagnia aerea aveva difficoltà ad ottenere prestiti da istituti di

credito nell'ambito del regime di aiuti svedese.

Tale misura era volta a compensare parzialmente la SAS per il danno derivante dalla cancellazione o dalla riprogrammazione dei suoi voli a seguito dell'introduzione di restrizioni di viaggio nel contesto della pandemia di COVID-19. Il 24 aprile 2020, la Commissione aveva adottato la decisione controversa, con la quale aveva dichiarato la misura in questione compatibile con il "mercato interno" ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 2, lettera b), TFUE. La decisione era stata impugnata

per annullamento da Ryanair.

Il tribunale aveva respinto il ricorso e la compagnia aveva impugnato la sentenza dinanzi alla Corte Ue, proponendo una articolata serie di motivi. La Commissione ed il Regno di Svezia e la Repubblica francese intervenuti avevano chiesto il rigetto del ricorso. La sentenza ha esaminato puntualmente

continua a pag. 14



PIU Europei

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"

Via Vittorio Emanuele, 6

03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Rug 187/18

Reg. Trib. di Frosinone n° 2/2018

Direttore Editoriale:

Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:

Daniele FLAVI

Provider:

Aruba s.p.a.

www.pieuropei.eu

COVID 19, TRASPORTO AEREO



La compagnia Ryanair protagonista di una complessa azione giudiziaria

continua da pag. 13

le argomentazioni svolte da Ryanair, che hanno riguardato in particolare, la valutazione se la misura era compatibile con il mercato interno, ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 2, lettera b), TFUE, il quale prevede una siffatta compatibilità con riguardo agli aiuti «destinati a ovviare ai danni arrecati dalle calamità naturali oppure da altri eventi eccezionali». Ha osservato che da una giurisprudenza costante risulta che, trattandosi di una deroga al principio generale dell'incompatibilità degli aiuti di Stato con il mercato interno, sancito all'articolo 107, paragrafo 1, TFUE, le disposizioni del paragrafo 2, lettera b), detto articolo deve formare oggetto di un'interpretazione restrittiva.

La Corte ha in tal senso dichiarato, in particolare, che possono essere compensati, solo gli svantaggi causati direttamente da calamità naturali o da altri eventi eccezionali.

Ne consegue che deve esistere un legame diretto tra i danni causati dall'evento eccezionale e l'aiuto di Stato e che è necessaria

una valutazione il più possibile precisa dei danni subiti dagli operatori interessati (v., in tal senso, sentenza del 23 febbraio 2006, *Atzeni e a.*, C-346/03 e C-529/03). L'obiettivo perseguito dall'articolo 107, paragrafo 2, lettera b), TFUE, il quale mira a compensare gli svantaggi causati direttamente da un evento eccezionale, non esclude che uno Stato membro possa, senza che ciò sia dettato dalla volontà di favorire un'impresa rispetto ai suoi concorrenti, scegliere, per ragioni obiettive, che una misura adottata ai sensi di tale disposizione vada a beneficio di un'unica impresa.

Un'interpretazione in senso contrario priverebbe tale disposizione di gran parte del suo effetto utile. Infatti, se tale disposizione conferisse a uno Stato membro esclusivamente la facoltà di concedere un aiuto a tutte le vittime di un evento eccezionale senza poter riservare tale aiuto ad un numero limitato di imprese, o addirittura ad una sola, gli Stati membri sarebbero spesso dissuasi dall'avvalersi di tale facoltà a causa dei costi che comporterebbe la concessione,

in simili condizioni, di un aiuto significativo a tutte le imprese danneggiate rientranti nella loro sfera di competenza.

Ne consegue che non possono essere considerate compatibili con il mercato interno misure di aiuto concesse ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 2, lettera b), TFUE le quali, sebbene volte ad ovviare ai danni subiti a causa di un evento eccezionale, sarebbero, in realtà, motivate da considerazioni arbitrarie o estranee a tale obiettivo, quali la volontà di favorire, per ragioni non legate a detto obiettivo, un'impresa in particolare rispetto ai suoi concorrenti, segnatamente un'impresa che si trovava già in difficoltà prima del verificarsi dell'evento in questione. Un aiuto concesso in forza dell'articolo 107, paragrafo 2, TFUE deve essere necessario per la realizzazione degli obiettivi previsti da tale disposizione cosicché un aiuto che apporti un miglioramento della situazione finanziaria dell'impresa beneficiaria senza essere necessario per il conseguimento di tali obiettivi non può essere considerato compatibile con il

mercato interno (v., sentenze del 13 giugno 2013, *HGA e a./Commissione*, da C-630/11 P a C-633/11 P, nonché del 19 luglio 2016, *Kotnik e a.*, C-526/14; 26 marzo 2020, *Larko/Commissione*, C-244/18 P).

La sentenza si è poi soffermata, respingendoli, tutti gli ulteriori motivi (a loro volta articolati in più punti) puntualizzando in tema concedibilità dell'aiuto ed ha avuto riguardo al carattere di "aiuto indipendente" o meno dal regime di aiuti svedese, alla "proporzionalità della misura" in questione rispetto ai danni subiti dalla SAS, (sentenze del 13 giugno 2013, *HGA e a./Commissione*, da C-630/11 P a C-633/11 P, 19 luglio 2016, *Kotnik e a.*, C-526/14,) alla "valutazione del danno" subito dalla SAS e a questioni attinenti l'onere della prova (sentenza 26 giugno 2001, *Brunnhöfer*, C-381/99; ordinanza del Presidente della Corte del 25 gennaio 2008, *Provincia di Ascoli Piceno e Comune di Monte Urano/Apache Footwear e a.*, C-464/07 P), tutte oggetto di approfondite analisi.

Paolo Luigi Rebecchi
*Pres. sezione Corte dei conti

ECCO JE'VIDA

continua da pag. 15

il suo breve tentativo di ribellione è stato represso con dure punizioni da parte di insegnanti razzisti. Sono momenti strazianti da vedere e si può capire perché lida adulta sia riluttante a spiegare alla nipote come mai sua madre non le abbia mai parlato della casa o della sorella. In definitiva, il film è più il documento di una repressione sociale (in una nota che appare sullo schermo alla fine del film si legge che la maggior parte dei bambini Sámi è stata costretta ad andare nei collegi finlandesi fino agli anni '80), che un ritratto della sua protagonista. Un film intenso e poetico, a tratti angosciante ma delicato e coinvolgente nella sua trama...

Je'vida, scritto da Gauriloff insieme allo scrittore Sámi Niillas Holmberg, è prodotto dalla finlandese **Oktober Oy** e la distribuzione internazionale è gestita da **The Yellow Affair**.

D

Ricordo che le problematiche del popolo Sámi vennero affrontate, ormai 50 anni fa, in un film del regista finlandese Rauni Mollberg (1929-2007), dal titolo 'Maa on syntinen laulu' (La terra è un canto blasfemo, ma nella versione italiana del libro da cui è tratto, cambia titolo in "L'urlo della terra, di Timo Mukka, recentemente pubblicato in Italia dall'editore Vocifuriscena)*. Il suo film si collega a quello?

R

Conosco bene il film di Mollberg, che in Finlandia è un classico del genere; era un film a colori, ma nel mio film uso il bianco e nero anche per sottolineare che non si tratta



Katja Gauriloff da FB

di una storia rilassante, non lo era quella di Mollberg, ma sull'identità di un popolo...

D

Pensa che, ad oggi, ci sia un progresso, un miglioramento nelle condizioni sociali e culturali della sua gente?

R

Certamente: siamo più forti e consapevoli rispetto ai decenni

scorsi. Per esempio, possiamo studiare più agevolmente la nostra lingua, anche grazie all'uso della rete... Tuttavia permangono nelle nostre terre e nell'Artico problemi, diciamo, di 'stress': la questione energetica, per esempio, lo sfruttamento di risorse che mettono a rischio i tradizionali stili di vita Sámi, come l'allevamento delle renne e la pesca, o il progetto, per ora messo da parte, di allungare la rete ferroviaria da Rovaniemi al mare verso l'estremo nord...

Tuttavia abbiamo in corso con lo Stato finlandese il cosiddetto 'processo di verità e riconciliazione', teso a riconsiderare i nostri diritti e le ingiustizie del passato, un processo non facile, che è stato percorso anche in Svezia e Norvegia ed è più avanzato in quest'ultimo Paese. Spero che il mio film sia anche un contributo al percorso di questo processo.

D

In qualche modo, il suo film è fondato anche su motivi autobiografici; alcuni attori Sámi hanno il suo stesso cognome

R

Certo: vi si ritrovano le narrazioni della mia famiglia ed anche le

vicende famigliari: per esempio, la storia d'amore di Je'vida nel film è anche un po' quella dei miei genitori...Alcuni miei cugini sono nel cast del film: noi Skolt siamo pochi. Col trascorrere degli anni molti sono andati in altre città, alcuni avevano anche perso la memoria di essere Sámi. Io stessa sono andata a scuola a Rovaniemi, dove abita la mia famiglia, e, per i bullismi sopportati nel periodo scolastico, evitavo anche di far sapere che ero Sámi; tuttavia mia madre mi ha sempre raccontato storie e non mi ha fatto dimenticare le mie origini. È importante che i giovani vedano un film nella loro lingua, e che abbiano speranza. Dobbiamo lavorare proprio per la speranza di non perdere mai il contatto col nostro passato che è quello che poi fruttifica nel presente e nel futuro.

D

Il tema di popoli e culture minoritarie, a rischio di estinzione per oppressioni o assorbimenti forzati, non è nuovo nel cinema e nella cultura, ma ha fatto progressi ed avvicinato i grandi pubblici solo di recente...

R

Certamente vi è una sensibilità ed una consapevolezza diverse, un approccio non di maniera. Sono riuscita a realizzare il mio film in un anno, il che è stato abbastanza rapido. Adesso ho vari progetti: vorrei fare un documentario ma anche scrivere sceneggiatura di un nuovo film. Nel popolo degli Skolt, abbiamo molte storie orali tramandate nelle generazioni, ho varie storie narrate da mia nonna e registrate e sto valutando di trarne ispirazione per qualche mio prossimo lavoro

D

qualche esempio di cinema italiano che le piaccia o conosce?

R

Mi piace "La strada di Fellini" e molti altri classici del cinema italiano, e, tra i moderni, Nanni Moretti; Moretti alcuni anni fa partecipò al Festival cinematografico del Sole di Mezzanotte di Sodankylä, Lapponia finlandese dove ebbi l'occasione di incontrarlo...

D -

Tanti auguri allora sia per il futuro del suo lavoro che per il futuro del popolo Sámi... arriverci o, in lingua Skolt: pää'cced tiörvân.



Dal film "Je'vida"